CANALE Italia
info@canaleitalia.tv

IL FOGLIO quotidiano

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: LARGO CORSIA DEI SERVI 3 - 20122 - MILANO TEL 02/771295.1 - SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/b LEGGE 662/96 - FIL. MILANO

CANALE Italia
info@canaleitalia.tv

ANNO X NUMERO 14 DIRETTORE GIULIANO FERRARA MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005 - € 1

Il caso Vendola

Sospetti e accuse tra Quercia e Margherita. Fassino non crede ai Ds nella morsa Prodi-Bertinotti

Roma. C'è un filo di mestizia, nella voce dell'autorevole dirigente daleniano: "Non credo che Boccia fosse sulla carta un candidato sbagliato, ma ha contato moltissimo la personalità di Nichi". Ed è stato bocciato il candidato di D'Alema... "Questa è una lettura piuttosto diffusa, ma Boccia non era il candidato di D'Alema. Ha vinto Vendola, non è stato penalizzato l'altro...". Tutti fanno ala, ora, intorno a Nichi il Vincitore. Per primi, quelli che appoggiavano il suo avversario, appunto il mite e un po' scialbo Francesco Boccia. E tra Ds e Margherita i sospetti e le accuse si moltiplicano. Se la daleniana Velina Rossa fa sapere, senza mezzi termini: "Ha sbagliato Rutelli", Enzo Carra assicura che "sono più sconfitti i Ds che la Margherita", tenuto conto che "questo Boccia sarà bravo, ma era pure piuttosto virtuale". Gli 82 mila pugliesi che sono andati a votare per le primarie del centrosinistra, e che hanno fatto sostanzialmente di testa loro, fanno venire a Carra strani pensieri: "Non è che se questi si trovano davanti la lista unitaria, piuttosto che votare il margheritino votano il rifondarolo?".

A via Nazionale, ieri molti dirigenti del partito, a colloquio con Fassino, hanno ammesso che "è stata sottovalutata la forza di Vendola". Sono due i punti che i diessini sottolineano dopo il voto alle primarie pugliesi. Intanto Rifondazione. "Paradossalmente – spiegano gli uomini di Fassino – tutto questo potrebbe migliorare il rapporto tra loro e il resto del centrosinistra. Ora hanno non solo l'onore del candidato, ma anche l'onore di costruire l'alleanza, cosa che finora Rifondazione non aveva mai fatto". Ai dirigenti dei Ds, Fassino ha ribadito che "non siamo dentro la morsa tra Bertinotti e Prodi", e anzi, "alle primarie nazionali toccherà a noi portare molta gente a votare, siamo centrali nella stesura del programma, ci siamo sempre battuti per la coesione del centrosinistra", e dunque, assicura i suoi il leader diessino, "non siamo nella morsa ma al centro del progetto". Ma lo stesso il giorno dopo non tira un'aria tranquilla nei rapporti con la Margherita. Più di un diessino ieri annotava che "Rutelli si poteva risparmiare la battuta sulla socialdemocrazia, che certo non ha spinto i nostri iscritti a votare un suo iscritto". Ed è una certezza che a far volare l'esponente di Rifondazione siano stati proprio gli elettori dei Ds, da Bari a Lecce, consegnandogli un buon e inaspettato successo pure nella daleniana Gallipoli.

(segue a pagina 4)

Il caso Puglia

Un candidato radicato nel palazzo e nel territorio e una regione ad alta intensità politica (non da oggi)

Bari. Per il momento ha vinto la sorpresa. La vittoria di Nichi Vendola era inattesa, ma è iscritta nel carattere della regione in cui le primarie hanno scosso il centrosinistra. E' vero che Vendola non avrebbe mai vinto se i Ds non avessero commesso gli errori dei mesi scorsi, se non avessero traccheggiato sui nomi, se non avessero dato la sensazione di privilegiare il caporalato come misura della tattica politica. Ma la questione sorprendente è che il caso pugliese dà una chance a una sinistra radicale, che però sta dentro le istituzioni; alternativa ma non girotondista; diversa, irredenta, irregolare, ma per bene.

Ma perché proprio in Puglia? Perché gli individualisti pugliesi – che amano il bene comune per il riflesso che ha sul proprio bene – sono anche abituati alla passione politica che ha prodotto una scuola di classe dirigente: Giuseppe Di Vittorio, Aldo Moro, Araldo di Crollalanza, i due arcinemici socialisti Rino Formica e Claudio Signorile; poi in tempi più recenti Pinuccio Tatarella, Alfredo Mantovano, Rocco Buttiglione e i pugliesi adottivi Marco Follini e Massimo D'Alema. Una passione politica in cui la partecipazione è un elemento fondante della vita comunitaria. Lo è stata anche questa volta: ottantamila persone in fila. Raffaele Fitto ha detto: "sono solo il tre per cento degli aventi diritto al voto, e molti meno della somma degli iscritti ai partiti del centrosinistra". Ma sono anche quasi l'otto-dieci per cento dei voti del centrosinistra. Nichi Vendola li ha convinti un po' perché ha saputo mettere in moto la militanza – suggestionando anche una parte dei quadri dei partiti alleati che avevano vissuto la candidatura di Antonio Boccia come un'imposizione – un po' approfittando del fatto che l'opinione pubblica di sinistra troppo spesso in queste settimane si era chiesta "Boccia chi?".

Per Fitto è una vittoria o una sconfitta? In apparenza il presidente uscente si sente più sicuro nello scontro con un irregolare. Ma lui stesso sospetta che il duello con Vendola sarà giocato all'antica. Tutti e due cresciuti secondo le regole della tradizione: un vecchio democristiano contro un vecchio comunista, entrambi molto legati al territorio: capaci di batterlo palmo a palmo, di fermarsi in ogni paese, "di non sgommare mai con la macchina", come dice un amico di entrambi, di dare a tutti il numero dei loro telefonini e a tutti di rispondere. Com'era una volta.

Primarie sul serio

Ieri in Puglia domani a Roma, ecco cosa cambierà. Berselli, Barbera, Galli della Loggia e Panebianco

Roma. "Se a qualcuno piacciono le sorprese, questa lo è". Secondo il politologo emiliano Edmondo Berselli è forse presto per valutare i riflessi nazionali della vittoria di Nichi Vendola (Rifondazione comunista) alle primarie pugliesi di domenica. Però "qualcosa d'inatteso si muoverà per cerchi concentrici fino ai palazzi romani e fra gli osservatori. A cominciare dalla straordinaria partecipazione politica che ha accompagnato la consultazione pugliese". Fenomeno nuovo, alla vigilia sottovalutato nell'esito che si voleva già scritto (la vittoria del candidato di Margherita e Ds, Francesco Boccia); e da alcuni consegnato nel campo dell'imitazione scialba d'una prassi politica consolidata in America. Invece la novità c'è, può valere come una legittimazione forte delle prossime primarie per il candidato leader di centrosinistra. "Bisogna analizzare l'identità politica dei votanti – dice Berselli al Foglio – ma la novità è che circa 80 mila persone, non tutte appartenenti al ceto politico, hanno risolto un problema che ai partiti è stato impossibile da sciogliere su base negoziale". Per Berselli le primarie autentiche sono un po' come "il giudizio di Dio, cioè del popolo che – per dirla con Gianfranco Pasquino – si riprende lo scettro e ribalta il rito inconcludente praticato nei corridoi delle sedi di partito". Adesso che il comunista Vendola è il candidato del centrosinistra in Puglia, "si movimenta in modo spettacolare la competizione nazionale tra Romano Prodi e Fausto Bertinotti". Le primarie di maggio "subiscono uno choc salutare. Una boccata d'aria buona e trasparente che obbliga i contendenti, soprattutto Prodi, a cercare alleati sui contenuti del programma". Sullo sfondo resta l'idea che il vincitore, Vendola in Puglia e quasi di certo Prodi a Roma, "dovrà farsi carico delle priorità degli sconfitti". La pensa così anche Augusto Barbera, politologo d'area riformista soddisfatto per Vendola, che lui stesso ha sostenuto poiché lo conosce da anni e lo stima: "La sua vittoria si trascina dietro un profilo programmatico preciso". Anche Barbera richiama l'attenzione sui numeri: "Ha votato il 3 per cento degli elettori pugliesi e circa il 10 per cento dell'elettorato di centrosinistra. Se la mobilitazione è questa, le primarie nazionali vedranno coinvolto molto più del milione di cittadini preventivato finora". Con questi presupposti, "la lezione di chiarezza delle primarie pugliesi convincerà Prodi a insistere nella richiesta di legittimazione dal basso più che dai partiti, che possono concederla ma poi ritirarla". Né è escluso che spuntino altri competitori perché "le primarie non si fanno soltanto per vincerle, ma anche per misurare il proprio consenso".

NICHI VENDOLA

Spinta dal basso e regolamento di conti

"Mi sembra anzitutto un regolamento di conti interno ai Ds su Massimo D'Alema", dice Angelo Panebianco, editorialista del Corriere della Sera. Panebianco invita a riflettere sul fatto che, "generalmente, nelle primarie il candidato radicale viene premiato dalla mobilitazione di un'area militante che, per quanto ampia come nel caso pugliese, non è necessariamente rappresentativa dell'elettorato. E sul suo coinvolgimento pesa l'iniziativa degli apparati di partito". Meno spontaneismo di quanto si possa credere, allora, nell'esperienza pugliese? "La spinta dal basso c'è, ma in Puglia il condizionamento dei partiti è forte e una parte dei Ds si è pronunciata contro D'Alema. Con il risultato che la vittoria di Vendola, a livello nazionale, potrebbe valere a Rifondazione un consenso robusto e spostare verso l'area comunista gli equilibri del centrosinistra. Lasciando Ds e Margherita stretti nella tenaglia formata da Prodi e Bertinotti". Come Berselli, lo storico Ernesto Galli della Loggia, anche lui editorialista del Corriere, vede nelle primarie pugliesi "un pronunciamento contro le burocrazie politiche, maturato in mezzo alla baruffa dei partiti e fondato sulla richiesta di opposizione dura al berlusconismo. Ma al tempo stesso – ragiona Galli della Loggia – questa indicazione proviene da elettori-militanti e non si sa quanto corrisponda all'opinione degli elettori-elettori che non si mobilitano per le primarie. E' con questa raffigurazione di sé, con l'ala sinistra della coalizione che cresce, rafforza Bertinotti e investe tutto su Prodi, che il centrosinistra parte avviarsi alla prova del fuoco elettorale".

La Giornata

* * *

In Italia

PRODI: "LE PRIMARIE, UN GRANDISSIMO ESEMPIO DI DEMOCRAZIA". E' il commento del leader del centrosinistra ai risultati delle elezioni in Puglia, dopo aver dichiarato d'essere "serenissimo" sulla situazione dell'alleanza. Secondo il segretario di Rifondazione Bertinotti la vittoria di Nichi Vendola "è destinata a cambiare la politica italiana: la democrazia impone la sua lingua". Da parte sua Vendola ha invitato gli alleati a una "comune battaglia contro il governatore uscente": "Ora abbracciamo tutte le forze della Gad". "Finalmente c'è un avversario" ha risposto il presidente Fitto, precisando che non ha mai temuto "né Vendola né Boccia". Intanto Fassino e D'Alema hanno fatto sapere che i Ds sosterranno "il candidato del centrosinistra come avrebbero fatto con Boccia".

* * *

Mastella: "Lo strappo è stato ricomposto". Lo ha annunciato il leader dell'Udeur sottolineando che "non c'è motivo di giocare la partita delle regionali in autonomia", visto che Prodi e la Gad hanno riconosciuto "i diritti delle nostre ragioni politiche". Rutelli: "L'intesa assicura maggiore stabilità alla coalizione". Per Prodi e Fassino "l'Udeur è una componente essenziale".

* * *

Bondi a Rutelli: "Venga da noi a far valere la sua esperienza". Il coordinatore di Forza Italia ha invitato il leader della Margherita a valutare "l'utilità di restare nel centrosinistra". Bondi s'è poi rivolto alla Gad: "E' ora di costruire insieme la casa dei moderati e dei riformisti". Quanto alla pace tra Prodi e Rutelli: "E' solo di facciata".

Berlusconi ha incontrato Bossi ad Arcore per definire il "caso Formigoni". Il premier avrebbe promesso al leader della Lega di parlare col governatore lombardo per avere quattro nomi nel cosiddetto "listino".

* * *

Ruini: "No alle modifiche della legge sulla fecondazione per evitare i referendum: non sarebbero migliorative". Lo ha detto il presidente dei vescovi italiani, ritenendo che "le attuali norme almeno salvaguardano la dignità e i diritti della persona". Poi ha invitato i cattolici ad "avvalersi di tutte le possibilità previste" (compresa l'astensione) per i referendum. Infine, un sospetto sul ddl che "abbrevia la prescrizione": "Mira a singole persone". Capezzone (Radicali): "Mi spiace che Ruini parli come un capopartito".

* * *

Nielsen: "Prendere o lasciare". Così il sottosegretario alle Finanze argentino sul "piano di rimborso dei bond". Per la Federconsumatori l'offerta è "inaccettabile".

* * *

Adesioni contrastanti allo sciopero delle ferrovie: per i sindacati e il Sult avrebbero partecipato fino al 100 per cento dei lavoratori. Per Trenitalia: solo il 14 per cento.

* * *

L'inflazione sale a dicembre del 2% contro l'1,9 di novembre. Per l'Istat, l'aumento mensile dei prezzi è stato dello 0,2 per cento. Il 2004 si è chiuso con un'inflazione media annua del 2,2 (dato più basso dal '99).

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 23.895 (+0,23%). L'euro (1,3070) perde 0,0031 sul dollaro.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire

Nel mondo

RAPITO IN IRAQ IL VESCOVO SIRO-CATTOLICO DI MOSUL. Lo ha reso noto il Vaticano ieri. La ragione del rapimento di Basile Georges Casmoussa, 66 anni, non è ancora chiara. I cristiani in Iraq, che rappresentano il 3 per cento della popolazione, sono stati più volte vittime di attacchi terroristici negli scorsi mesi. "La Santa Sede deplora nel modo più fermo tale ignobile atto terroristico e chiede che quel degno pastore sia prontamente restituito, incolume, al suo ministero", ha detto il portavoce vaticano, Navarro Valls. "Monsignor Casmoussa è stato rapito mentre usciva da una casa dove si era recato in visita pastorale, nella sua diocesi di Mosul – ha detto all'agenzia Misna il patriarca cattolico-caldeo, Emmanuel Delly, da Baghdad – E' stato caricato su un'auto. Non sappiamo chi lo abbia rapito né i motivi di questo gesto". Secondo Delly il rapimento non ha avuto come obiettivo specifico i cristiani, perché anche esponenti musulmani sono stati rapiti nei giorni scorsi nella zona. "Credo che quello che vogliono sia destabilizzare la situazione prima delle elezioni. Mirando sempre più in alto fanno crescere di più la tensione".

* * *

Decine di morti in Iraq in una serie di attentati. Almeno dieci poliziotti sono stati uccisi e altri 20 feriti in un attentato con autobomba avvenuto a un posto di blocco a Baiji (200 chilometri da Baghdad). Otto iracheni sono stati uccisi nell'attacco contro un posto di blocco della Guardia nazionale a Baquba (60 chilometri dalla capitale), rivendicato dai seguaci di al Zarqawi. Tre soldati iracheni sono stati trucidati a Bohruouz, poco più a sud, mentre tre impiegati del ministero delle Finanze sono stati uccisi dall'esplosione di un'autobomba a Baghdad. L'esercito iracheno ha reso noto di aver ucciso 35 ribelli presso Fallujah e altri sette nella zona di Mosul. Il premier Allawi ha chiesto l'invio di osservatori internazionali in Iraq per le elezioni generali del 30 gennaio.

Articolo a pagina tre

* * *

Abu Mazen chiede di fermare gli attacchi ai gruppi armati. Israele: "Vogliamo i fatti". Il Consiglio di sicurezza nazionale palestinese, riunito ieri a Ramallah, ha approvato un piano "per il ripristino della sicurezza e della legalità". Il presidente palestinese ha ordinato di presidiare i valichi della Striscia di Gaza per prevenire "qualsiasi atto di violenza contro Israele", ma Hamas ha respinto l'appello a cessare le ostilità. Anche il progetto di Abu Mazen d'integrare i miliziani delle Brigate al Aqsa nei servizi di sicurezza e nell'Amministrazione palestinese non è piaciuto al gruppo armato vicino ad al Fatah. Il governo Sharon, che ha interrotto i contatti con l'Autorità nazionale palestinese dopo l'attentato di Karni di giovedì (sei morti), ha reagito con prudenza, parlando di "un piccolo passo".

* * *

Raid israeliani contro postazioni Hezbollah in Libano, dopo che i guerriglieri del movimento sciita libanese avevano fatto esplodere un ordigno al passaggio di un bulldozer dell'esercito ebraico nella zona contesa delle fattorie di Shebaa, al confine tra Libano, Israele e Siria. Due feriti lievi.

Giornata di lutto ieri a Sderot (23 mila abitanti, Neghev settentrionale), colpita ogni giorno dai razzi Qassam dell'Intifada.

* * *

"Con la Francia convergenza sostanziale" sui temi economico-finanziari, compresa la necessità di una nuova interpretazione del Patto europeo di stabilità, ha detto Fini. "E' possibile raggiungere una posizione di ragionevole compromesso soltanto riflettendo sulla qualità della spesa", ha aggiunto. Anche il collega francese, Michel Barnier, al termine del colloquio di ieri a Parigi, ha parlato di "propositi e soluzioni comuni".

* * *

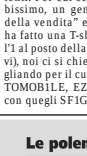
"Ziyang era una personalità eccezionale, anche se comunista", ha scritto su Asia News Cai Chongguo, dissidente esule. L'ex-segretario del Partito Comunista cinese, deposto nel 1989 per aver cercato di impedire il massacro degli studenti di piazza Tienanmen e scomparso nella notte tra domenica e lunedì, "voleva risolvere i problemi in modo democratico, ma era solo". Ding Zilin, del gruppo Madri di piazza Tienanmen: "E' stato un grande uomo del XX secolo".

* * *

"Nessuno potrà intimidirmi", ha detto Shirin Ebadi. Il premio Nobel per la pace ha detto che non comparirà davanti al Tribunale rivoluzionario: "Volevano bloccare la nostra iniziativa di tenere la prima conferenza sui diritti umani a Teheran", aperta ieri alla presenza di alcuni dissidenti che hanno denunciato le torture in carcere.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version



Di economia non capiamo un accidente. Quando quindi l'economista Giuseppe Turani, principe dei giornalisti economici di Repubblica, sul governo Berlusconi afferma: "La ripresina italiana non serve a niente, l'arrivo nel 2005 è un soffio di ripresa, ma se tutto va bene sarà dell'1,8 per cento", sarà pure come scrive Turani, ma a noi che non capiamo un cazzo l'affermazione che una ripresina abbia effetti identici a una ripresona, ci convince nello stesso modo. Ma Turani deve sapere che al costume siamo attenti. Per cui se dice: "Montezemolo è furbissimo, un genio della comunicazione e della vendita" e poi aggiunge: "Pitti Uomo ha fatto una T-shirt con scritto F.I.G.A. (con l'1 al posto della I)", (letteralmente, e fidatevi), noi ci si chiede allora se Turani stia pigliando per il culo: NO1, il mercato dell'AUTOMOB1LE, EZ1O, EUGEN1O, o la F1AT, con quegli SF1GATI degli OPERA1.

SCHRÖDER, FINE DI UN TABÙ

Il paese che ha inventato la regola del 3 per cento si accorge che è un parametro incompatibile con la crescita dell'economia europea (Cav. docet). Perché il cancelliere ha cambiato rotta

Milano. E' caduto un tabù. La Germania, che lo inventò, contesta il "patto stupido", l'idea di fissare automaticamente nel 3 per cento sul prodotto interno lordo il limite del deficit annuo, e lo fa rivendicando autonomia e sovranità dei paesi dell'Unione nella politica economica e fiscale.

Così ha scritto Gerhard Schröder: "La riforma del Patto di stabilità e crescita è un tema chiave per lo sviluppo economico e finanziario del continente". "La pietra fondamentale della riforma riguarda gli eccessi delle procedure sul deficit". "Le strategie di riforma devono riflettere il fatto che si ha a che fare con un patto non solo di stabilità ma anche di crescita. Se una politica fiscale è 'giusta' e promuove insieme stabilità e crescita non può essere misurata solo sull'adeguamento al rispetto del deficit del 3 per cento del pil. Questo indicatore non è sufficiente per confrontarsi con le complesse realtà della politica fiscale". "Il criterio più significativo dovrebbe essere il perseguimento di una solida politica di crescita e occupazione alla quale va dato il via libera". "La meccanica interpretazione del patto ha condotto l'Unione a raccomandare ulteriori misure restrittive che hanno ritardato la ripresa". "Maggiore rispetto dovrebbe essere garantito alle competenze primarie dei paesi membri dell'Unione sulle loro politiche economiche e fiscali". Sembra una nuova lettera di Silvio Berlusconi al Consiglio europeo, sono frasi firmate dal Cancelliere tedesco sul Financial Times di ieri.

L'appello di Schröder è diretto: Patto e Trattato, infatti, sono un'invenzione della Germania. All'inizio degli anni 90 la Francia di François Mitterrand, per acconsentire alla riunificazione tedesca che mutava i rapporti politici e demografici in Europa, chiese che si avviasse parallelamente la definizione di una moneta unica, il futuro euro, per impedire che si realizzasse l'egemonia del marco, ancora più forte per l'allargamento del suo mercato di riferimento. In cambio la Germania, allora guidata da Helmut Kohl, chiese un trattato che garantisse una valuta solida e stabile, e una disciplina di bilancio che non scaricasse eventuali deficit dei paesi aderenti sui risparmiatori tedeschi. E ora il leader fondatore del Patto ne chiede un'interpretazione meno ottusa. Una richiesta irresistibile.

Schröder è arrivato a una posizione così netta innanzitutto per le condizioni dell'economia tedesca, costretta come quella francese a violare la regola di Maastricht per il terzo anno consecutivo. La Germania, dopo avere vissuto la più lunga stagnazione dal secondo dopoguerra, annuncia per il 2004 uno sviluppo dell'1,7 per cento, che diventa solo l'1,1 per cento se l'indice viene depurato dalle giornate lavorative in più. L'incremento è basato sulle esportazioni, mentre i consumi interni stentano a ripartire, la disoccupazione è a un livello di quasi 4 milioni e mezzo e l'ultimo trimestre negativo peserà sugli indicatori del 2005. A rendere meno ottimisti i dati sulle esportazioni, poi, arrivano le valutazioni degli effetti che il dollaro debole avrà su Volkswagen, Bmw e Daimler-Chrysler: meno quote di mercato per 700-800 milioni di euro.

Dalla burocrazia contabile alla politica

In Italia si parla solo del declino economico interno, ma la realtà vista da Berlino spiega come le stentate prospettive della crescita europea abbiano radici assai larghe e profonde. Schröder ha tentato per un lungo periodo di non toccare gli equilibri delle istituzioni di Bruxelles che garantiscono l'egemonia dell'asse franco-tedesco sull'Unione. Ma alla fine si è arreso alla realtà: in un mondo in cui Stati Uniti, Giappone, Cina (e Gran Bretagna) hanno politiche valutarie, di bilancio e fiscali flessibili, bloccare la Germania e l'Europa per un astratto dilegio istituzionale significa suicidarsi. E così ha trasformato il rituale dibattito burocratico-contabile tipico delle istituzioni europee in un vero dibattito politico sia di merito (le scelte concrete di bilancio e fiscali) sia di principio (la sovranità degli Stati dell'Unione nel determinare le politiche economico-fiscali).

Qualche giorno fa l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato aveva detto che in Italia c'era "stata un'eccessiva baldanza nel ridiscutere l'applicazione del Patto di stabilità e crescita, basata soprattutto su motivazioni interne". Le opposizioni si trincerano dietro i monti rigoristi dell'Eurocommissione per stigmatizzare una presunta posizione di europeismo scettico e anomalo del governo. Ma è evidente che proprio Silvio Berlusconi, incalzando anche irritualmente Tony Blair, José Luis Rodríguez Zapatero e Jacques Chirac, ha preparato la via a Schröder. Gli esiti immediati del manifesto del cancelliere, filtrato dalle prudenze dei governi e dalle resistenze ortodosse del premier lussemburghese e presidente europeo pro tempore, oltre che di Manuel Barroso, saranno probabilmente parziali; ma un processo si è messo in movimento. E non avere fatto i valletti di un'esaurita ortodossia franco-tedesca, come suggeriva Amato, ha dato all'Italia un ruolo di primo piano.

Roma. La proposta del cancelliere tedesco Gerhard Schröder potrebbe assomigliare alla base dell'articolato di una bozza per rivedere le regole del Patto di stabilità e di crescita. Una proposta che farà sentire il suo peso nell'Ecofin di stamane a Bruxelles. Primo punto: tenere conto delle riforme fatte anche per spingere sulla stessa strada i paesi che ancora non hanno ammodernato la loro spesa pubblica; su questo punto sarebbe d'accordo anche la Commissione (che svolge un duplice ruolo, quello istituzionale di difesa dei principi del patto costitutivo dell'unione economica e monetaria, e quello dettato dalla geografia, sempre un po' dalla parte dei rigoristi del Benelux). Secondo punto, rivedere la definizione di circostanza eccezionale: potrebbe essere considerata tale un periodo di stagnazione economica prolungata. Terzo punto, i problemi specifici: per esempio per la Germania il peso dei trasferimenti verso la parte orientale dopo l'unificazione, oppure (e vale anche per l'Italia) i contributi netti al bilancio dell'Unione; qui la commissione è abbastanza scettica, e anche il presidente di turno dell'Unione, Jean-Claude Juncker ha detto che si potrebbe fare una valutazione qualitativa ex-post sui paesi che hanno simili problemi, ma che non si possono scomputare ex-ante queste spese, perché sarebbe difficile trovare una interpretazione univoca degli "specific burdens" ammissibili. Del resto, il problema più delicato di questo negoziato è proprio quello di individuare un criterio univoco, un comune denominatore con il quale misurare le necessità di ciascuno dei grandi paesi, e sono necessità molto diverse tra loro: la Francia vuole escludere dal rapporto deficit-pil le spese per la difesa, la Germania vuole finanziare le sue riforme e i costi residuali dell'unificazione, l'Italia vuole risorse per alleggerire il peso fiscale sulle famiglie e sulle imprese e per rilanciare gli investimenti infrastrutturali. Al ministero dell'Economia, qualcuno – come Mario Baldassarri – ritiene che la soluzione ideale sarebbe quella di escludere le deroghe con cui vorrebbe cavarsela il commissario agli Affari monetari Almunia, rispettare i parametri introducendo la golden rule classica: pareggio di bilancio sulla spesa corrente, nessun limite alla spesa per investimenti. Ma la golden rule potrebbe spaventare la Commissione, perché ne limiterebbe la funzione. Allora, quale potrebbe essere un punto di caduta di questa complessa trattativa? Dice Renato Brunetta, europarlamentare di Forza Italia, uno degli uomini che più da vicino si sta occupando di questa vicenda: "Stabilire il principio della flessibilità pluriennale; per dare ai singoli paesi la possibilità di governare le congiunture sfavorevoli, si può ricorrere al deficit nei momenti difficili e recuperare nei momenti di crescita, se il periodo su cui si calcola il 3 per cento non è più un solo anno, ma un triennio. Seconda questione: stabilire un principio di qualità della spesa per infrastrutture, ricerca, riforme e sicurezza su un criterio europeo. Infine capitolo debito: lì bisogna guardare la dinamica, cioè l'andamento, la tendenza a diminuire, e non l'ammontare del debito". Riguardo la questione della dinamica del debito (il miglior compromesso possibile per l'Italia), molti sono convinti che sarà una linea insuperabile per noi. Dice Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: "Credo che il compromesso possibile avverrà proprio spostando il rigore sul capitolo del debito, senza sconti sulla dinamica. Soluzione che consentirebbe lo sforamento permanente del 3 per cento che vogliono tutti i grandi paesi con almeno un interesse da difendere, soddisferebbe anche i rigoristi belgi e olandesi, metterebbe però in difficoltà noi".

Formule vaghe sul debito

I sussurri che arrivano dai tecnici della Commissione sono un pochino più possibilisti, e indicherebbero il ricorso a formule vaghe sul debito, anche perché gli stessi tedeschi – che vedono crescere il loro debito in marcia verso l'ottanta per cento del pil – non vogliono correre rischi. Secondo questa interpretazione, il compromesso potrebbe essere generico sul criterio del debito, mentre sull'interpretazione del rapporto deficit-pil si potrebbero ottenere margini maggiori per chi ha fatto le riforme e una modifica dei termini di rientro per chi sfora i limiti, cioè una revisione delle sanzioni. "Un aspetto decisivo e sottovalutato – dice Benedetto Della Vedova, economista, già europarlamentare – il vero nodo politico del dibattito sulla riforma del patto non è quello politico-finanziario, ma quello istituzionale: l'incapacità della Commissione, cioè dell'Europa, di far rispettare le sanzioni. E' proprio sulle sanzioni che bisognerebbe fare uno sforzo". Su questo punto è d'accordo Enrico Letta: "Dovrebbe essere chiaro che qualunque sia il terreno del compromesso, dobbiamo lasciare alla Commissione il pallino. Possiamo anche alleggerire le sanzioni, ma poi farle rispettare, viceversa finirà come la storia dell'applicazione delle norme sul casco a Palermo". Cioè: la strada da seguire dovrebbe essere quella di abbassare l'asticella da superare quando è chiaro che lo stato di salute dei concorrenti non consente grandi prestazioni.

liberal

IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

Le polemiche sul matrimonio e sulle coppie di fatto

FAMILY LIFE

Anselma Dell'Olio, Sergio Romano, Sergio Belardinelli